

il commento

di STEFANO CECCANTI



È SOLO UNA LEGGE PONTE

CI SONO due verità apparentemente contraddittorie nella legge Rosato. La prima è che i nostri parlamentari avevano un compito che hanno assolto: ridurre il triplice danno delle due leggi vigenti, così come li aveva esortati a fare il presidente Mattarella. Danno simbolico perché votare leggi non scritte dal Parlamento avrebbe rappresentato uno schiaffo agli eletti. Danno di merito perché alcune norme, peraltro contraddittorie tra Camera e Senato, erano pericolose, come la preferenza unica addirittura a livello regionale al Senato. Forse anche danno interpretativo perché c'erano dubbi su qualche aspetto rimasto in piedi dopo l'intervento della Corte. Votare invece con due leggi identiche con candidati ben conoscibili in collegi uninominali e liste bloccate corte è una significativa riduzione del danno che solo il pregiudizio può negare. La seconda verità è che la legge non dà un contributo efficace sul piano della governabilità. Essa si produce o perché le elezioni danno un vincitore (come siamo abituati per Comuni e Regioni) o perché un sistema dei partiti solido è in grado di produrre alleanze post elettorali. Dopo il successo del No nel referendum e la conseguente sentenza della Corte la legge non poteva dare un vincitore. È dubbio che qualcuno possa arrivare alla soglia implicita del 40% per governare da solo. Nel contempo il sistema è troppo frammentato e polarizzato per dar vita a solide alleanze post-elettorali. Per questo è ragionevole pensare che questa sia solo una legge ponte e che dopo le elezioni, quando difficilmente si potrà fare a meno di una supplenza forte del Quirinale ancora più significativa e stabile del passato per comporre i governi, riemerge con forza l'esigenza di un riassetto di sistema.

